

cR

Centro
de Referência
Paulo Freire

**Este documento faz parte do acervo
do Centro de Referência Paulo Freire**

acervo.paulofreire.org



InstitutoPauloFreire

ATENE Tre lauree particolari

Paul Freire, Margherita Bebeli e Mario Lodi sono non soltanto tre grandi storici e fecondi autori, ma soprattutto tre persone di grandissima disponibilità umana, che hanno sempre lavorato attivamente e sul campo nel settore dell'educazione. Margherita in particolare embleggia la laurea alle donne che hanno una preponderante nel discorso educativo, troppo spesso derubata loro dagli uomini». Questa è la motivazione fornita dal prof. Carnevaro, dell'assegnazione delle lauree in pedagogia honoris causa in programma lunedì prossimo. «Usando una metafora scherzosa — prosegue Carnevaro — potremmo dire che il Dipartimento di Scienze dell'Educazione è fatto da gente di campagna. Vogliamo sì entrare nel discorso dell'Università dell'immagine, stare nella prassi, uscendo dalla patina di accademicità vera e propria. Queste lauree vogliono avere il carattere di una festa aperta non solo all'élite, ma a più gente possibile: il Rettore stesso ha approvato questa nostra interpretazione». La manifestazione di lunedì mattina darà il via ad una settimana densa di incontri per i neo-dottori. Essi, dopo la consegna dei titoli, saranno a disposizione dei giornalisti; martedì 24, alle 15,30, nella sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio, Paul Freire incontrerà i dirigenti del Comune e della Provincia e gli operatori della formazione e dei servizi. Alle 18 si trasferirà alla Regione per un meeting con i suoi dirigenti. Nel pomeriggio della stessa giornata, Mario Lodi presenterà, nella sala del Consiglio Provinciale, il nuovo libro di Anita Florini e Odette Righi «Scelta che ti leggo».

[Paola Bergonzoni]

INTERVISTA CARLINO 31-1-1989 E il buon maestro puntò a Nordest

Paulo Freire, che trent'anni fa, tra gli analfabeti del Brasile, diede il via alla rivoluzione pedagogica, ha ricevuto la laurea ad honorem a Bologna. Qui parla del proprio metodo, del futuro, dell'insegnante ideale

Articolo di
Marco Guidi

«Farei una proposta, facciamo una chiacchierata piuttosto che una conferenza». Paulo Freire sorride sotto la gran barba quasi bianca. Nel suo soggiorno in Italia questo omino di sessantotto anni ha mantenuto un ritmo di attività frenetico. Dopo la laurea honoris causa che gli ha conferito la facoltà di Magistero di Bologna si è spostato a Venezia dove ha avuto un incontro oceanico con una folla di docenti che volevano vedere il padre di quel «metodo Freire» fondato sulla «coscientizzazione» (la parola è orribile, ma non è colpa nostra: per coscientizzazione, in termine tecnico, si intende il metodo che fa acquisire allo studente coscienza dei valori, delle capacità, delle cose positive che egli si porta dentro e glielo fa combinare con lo studio che la scuola gli fa seguire), il grande pedagogista che ha conciliato l'altissima qualificazione scientifica e la comprensione delle emergenze sociali e culturali del mondo che cambia. Dopo Venezia, Firenze e anche qui incontro con i docenti e con i sindacati della scuola. E poi Milano e, nel mezzo, ancora Bologna. E a Bologna lo abbiamo incontrato mentre teneva la sua «chiacchierata» a studenti di pedagogia, professori universitari e insegnanti della media superiore e inferiore. Paulo Freire è nato per capire un mondo dove le diverse identità culturali vengono sempre più in contatto (e, spesso, si scontrano). E' nato infatti nel 1921 in Brasile, crogiuolo di razze e culture, a Recife, da genitori di diversa confessione religiosa. Ha patito la fame durante la Grande Crisi del '29. Dopo il matrimonio con Elza Maria Costa Oliveira (un incontro fondamentale per lui) si dedica all'educazione, con particolare attenzione alla psicologia del linguaggio. Elabora quel metodo di alfabetizzazione e acculturazione che diverrà noto in tutto il mondo come «metodo Freire». Il suo metodo lo verifica ogni giorno, negli Anni Cinquanta e Sessanta, nel desolato Nordest brasiliano. Fino a che, nel '64 il golpe militare lo rende esule. Lo rimarrà per sedici anni prima in Bolivia, poi negli Stati Uniti, poi in Cile, in Africa, dove lavora in Mozambico e in Guinea Bissau. Lì, però, si scontra con i governanti marxisti che vogliono imporre il portoghese come unica lingua, non comprendendo la ricchezza della tradizioni e delle lingue locali. Freire lascia l'Africa e va a Ginevra dove diviene consulente delle Nazioni Unite per i problemi educativi del Terzo Mondo e collabora con il Consiglio Mondiale delle Chiese. Nel 1980 torna in Brasile e riprende a insegnare all'università, si batte per l'educazione popolare, anima il nuovo sindacalismo democratico. Ora ha un peso in più, dall'88 è assessore all'Educazione del Comune di San Paolo, 19 milioni di abitanti. Ascoltare Freire è un'esperienza rara, che coinvolge sia i giovani che i professori «espert», come Andrea Carnevaro e Enzo Morgagni, che di Freire sono stati un poco i Dioscuri nell'esperienza italiana e bolognese. Freire parla con la profondità dello scienziato e la dolcezza del buon maestro. La sua profonda religiosità è mescolata a una carica di affettività quasi sessuale (in senso buono, come erano sessuali Jacopone o Francesco).

Gli chiedono quali siano le doti di un insegnante e quale sia il rapporto corretto con l'allievo. «Capacità, coraggio di amare, umiltà, curiosità, coerenza tra contenuti educativi e comportamento, impaziente pazienza e poi il senso del bello, un insegnante deve essere bello, deve saper educare al bello, deve avere un modo bello di educare e deve avere anche tanto, tanto rigore scientifico. E con i ragazzi? Eh, un minimo di autorità ci vuole, ci vuole un minimo di disciplina la volontà del ragazzo, però non la devia. Vedete, la libertà non è mai licenza, ma la disciplina non può essere autoritarismo. Il processo educativo non deve manipolare, questo no, ma dirigere sì. E' sbagliato violentare, coartare l'alunno, ma è altrettanto errato permettergli di far ciò che vuole».

E poi spiega con gli esempi cosa intende per «intelligente autorità». Lo studente che non porta il compito scritto, peraltro fissato da mesi? Freire lo guarda «muito seriamente» e gli impone di portarlo entro due giorni, altrimenti il voto sarà zero. «Però se mi spiega che non ha fatto la tesina scritta per motivi validi, seri, magari perché si è improvvisamente innamorato, allora il tempo concesso deve aumentare, diventare una settimana». Quasi non sembra lo stesso uomo quello che subito aggiunge: «Il professore che resta, che si fa ricordare, che è valido è colui che sa capire, ma poi è serio, rigoroso, è colui che cita solo i libri che ha letto davvero e non quelli che trova in bibliografia, non certo quello che corteggia gli studenti in cambio della loro indulgenza per ciò che non fanno. E' difficile, ma imparare a far l'insegnante è cosa lunga: ci vogliono volontà, tempo, autocontrollo, profondo senso di osservazione». Parla e lo si ascolta pensando che quest'uomo così dolce dirige una commissione di oltre 30 docenti universitari, i migliori del Brasile per rifondare programmi, curricula, formazione degli insegnanti, metodi e finalità della scuola.

Lo si guarda e si pensa che adesso tornerà a San Paolo e troverà 760 scuole da aprire (l'anno scolastico inizia ora) per cui 40 mai usate perché mancano i soldi per pagarle ai costruttori e 40 da abbandonare perché pericolose. Tornerà e troverà un deficit di 45.000 banchi e 50.000 bambini che non hanno posto dove studiare. Ma lui adesso è stanco e, insieme, ha voglia di spiegare come sia necessario un rapporto tra ideologia e cultura di base, tra espressione popolare e alfabetizzazione. Lui è l'uomo che imparò a giocare a carte per spiegare agli operai spagnoli emigrati quali erano le loro competenze e glielo spiegò tra una briscola calata e una raccolta. Lui è l'apostolo della prima vera pedagogia non eurocentrica che abbia funzionato anche in Europa. Alla fine beve una grappetta e si massaggia il naso che ha sbattuto contro una vetrata. Professor Freire, anche se la cosa non le piace, ci dia la ricetta per ottenere una buona scuola nel suo paese e in tutti gli altri in via di sviluppo. «Un radicale cambiamento della società, una società meno ingiusta, meu amico, che altro?».

STORIA

FBI-RTBF-01-0759

CARLINO

1/7/89

K